

IL CONCERTO SI È TENUTO AL PETRUZZELLI CON GLI ARCHI DELL'ORCHESTRA ITALIANA

Allevi, «fiori» musicali e spensieratezza

Il trionfo del pianista alla Camerata

di LIVIO COSTARELLA

Si parte dai fiori musicali di *Flowers* e si termina con una versione dissacrante del celebre Preludio del *Te Deum* di Charpentier. È il **Giovanni Allevi** che ti aspetti, tornato in concerto a Bari per uno dei fuori programma più attesi della 76esima stagione della Camerata Musicale Barese, in un teatro Petruzzelli stracolmo di pubblico. Dopo *Love* e l'amore declinato in ogni forma, il pianista marchigiano punta su *Equilibrium*, l'ultimo album uscito lo scorso ottobre, in cui gioca con la continua ricerca di equilibrio che contraddistingue la sua vita (e la società di oggi). Stavolta è accompagnato da un ensemble di 13 archi dell'Orchestra Sinfonica Italiana, e l'unione del pianoforte con violini, viole, violoncelli e contrabbasso, regala certamente qualcosa in più alla sua musica, fatta di temi semplici e di facile presa, con arrangiamenti elementari, ma atmosferici quanto basta. È il caso di *Flowers*, il brano migliore del nuovo disco che apre il concerto e svela subito l'anima romantica e intimista di Allevi: d'altra parte il videoclip creato per il singolo è un delicato inno alla pace e alla fratellanza, con tanto di Trump e Kim Jong-un - le cui fisionomie appaiono nel bel mezzo delle animazioni floreali - rabboniti dal potere della musica.

Lo stesso potere che esercitano le melodie di Allevi, di una leggerezza disarmante, senza troppe sovrastrutture o voli pindarici. Non è di certo il «novello Mozart», né la sua musica si avvicina a Chopin e Rachmaninov, autodefinizioni dello stes-

so Allevi che sortiscono l'effetto di un boomerang al negativo. Ma il pianista e compositore marchigiano è così, pieno di cliché e di una timidezza ansiosa largamente esibita, che al pubblico strappa più di una risata, nella breve spiegazione di ogni singolo brano prima dell'esecuzione. *No Words* è un brano che rievoca il sisma del 24 agosto 2016 («mi trovavo nella mia Ascoli Piceno quando è accaduto»), con il pianoforte che sintetizza l'onda di terremoto e gli archi che simboleggiano la speranza in musica di superamento del dolore; in *To-*

gether le melodie si fondono per invitarci a realizzare le cose più belle stando tutti insieme, *Scents of You* è il profumo delle altre persone, «che mi permetteva di riconoscerle subito dopo l'operazione agli occhi subita in Giappone lo scorso anno» (per il distacco della retina, ndr). Dopo *Life in a Day*, Allevi suona altri cinque brani per pianoforte solo: *Born to Fly*, *Oxygen*, *Cari-*

ño, *No More Tears* e *Relativity*, nel quale con autoironia e sincerità avvisa che «è un brano irriverente nella sua estrema lentezza, ma dura poco, non vi preoccupate». C'è spazio poi per altri brani di repertorio, fino a 3 bis finali, con una rielaborazione «a ritmo funky» del *Te Deum* di Charpentier, dove persino i professori d'orchestra abbandonano la propria compostezza, per giocare con le posizioni e i propri strumenti. Allevi suona e dirige, ma la sua non è una vera direzione d'orchestra, è un semplice mimare nell'aria la musica: va preso così com'è, in fondo l'essere fanciullesco domina nei suoni, come nella sua vita. Ma al pubblico piace, e tanto: i lunghi applausi finali lo confermano.



RECITAL Allevi [foto C. Lapolla]

